

Poesia al grado zero

Questa è la più nota poesia di Moretti e fra le più rappresentative del Crepuscolarismo. Narrando una deludente visita, a Cesena, alla sorella da poco sposata e il grigiore della vita che ella conduce, circondata dalla meschinità e dalla malcelata litigiosità della famiglia piccolo-borghese del marito, il poeta esprime un'angoscia desolata, che l'estrema prosaicità dello stile (una mimesi del parlato, che Bárberi Squarotti definisce *poesia al grado zero*) rende ancor più evidente.

Schema metrico: terzine di endecasillabi, con rime ABA, CBC, DED, FEF ecc.

- Piove. È mercoledì. Sono a Cesena,
ospite della mia sorella sposa,
sposa da sei, da sette mesi appena.
- 5 Batte la pioggia il grigio borgo, lava
la faccia della casa senza posa,
schiuma a piè delle gronde come bava¹.
- Tu mi sorridi. Io sono triste. E forse
triste è per te la pioggia cittadina,
il nuovo amore che non ti soccorse²,
- 10 il sogno che non ti avvizzì³, sorella
che guardi me con occhio che s'ostina
a dirmi bella la tua vita, bella,
- bella! Oh bambina, o sorellina, o nuora
o sposa, io vedo tuo marito, sento,
15 oggi, a chi dici mamma, a una signora⁴;
so che quell'uomo è il suocero dabbene⁵
che dopo il lauto pasto è sonnolento,
il babbo che ti vuole un po' di bene⁶.
- "Mamma!" tu chiami, e le sorridi e vuoi
20 ch'io sia gentile, vuoi ch'io le sorrida,
che le parli dei miei viaggi, poi...
poi quando siamo soli (oh come piove!)
mi dici rauca⁷ di non so che sfida⁸
corsa tra voi; e dici, dici dove,
- 25 quando, come, perché; ripeti ancora
quando, come, perché; chiedi consiglio
con un sorriso non più tuo, di nuora⁹.

1. schiuma... bava: produce ai piedi delle grondaie una schiuma simile alla bava.

2. il nuovo... soccorse: l'amore per il marito (*nuovo*, perché ha sostituito quello per i genitori e per il fratello), che non ti ha portato giovamento (*non ti soccorse*).

3. il sogno... avvizzì: il sogno (d'amore) che non ti ha avvizzito (non ha fatto appassire la tua giovinezza, la tua bellezza), nonostante il matrimonio.

4. a una signora: cioè a un'estranea (che tu chiami mam-

ma, ma non è una vera mamma).

5. suocero dabbene: citazione da Gozzano, *L'amica di nonna Speranza*, versi 49 e 74.

6. un po' di bene: solo un po', non tutto il bene che ti vuole il padre vero.

7. rauca: con voce rauca, incrinata dal pianto.

8. sfida: litigio.

9. non più tuo, di nuora: che non è più quello autenticamente tuo, ma quello di una nuora.

Parli di una cognata quasi avara
 che viene spesso per casa col figlio
 30 e non sai se temerla o averla cara;

 parli del nonno ch'è quasi al tramonto
 il nonno ricco del tuo Dino¹⁰, e dici:
 "Vedrai, vedrai se lo terrò di conto¹¹";

 parli della città, delle signore
 35 che già conosci, di giorni felici,
 di libertà, d'amor proprio¹², d'amore.

 Piove. È mercoledì. Sono a Cesena,
 sono a Cesena e mia sorella è qui,
 tutta d'un uomo ch'io conosco appena,
 40 tra nuova gente, nuove cure¹³, nuove
 tristezze, e a me parla... così,
 senza dolcezza, mentre piove o spiove:

 "La mamma nostra t'avrà detto che...
 E poi si vede, ora si vede, e come!
 45 sì, sono incinta... Troppo presto, ahimè!

 Sai che non voglio balia? che ho speranza
 d'allattarlo da me? Cerchiamo un nome...
 Ho fortuna, è una buona gravidanza..."

 Ancora parli, ancora parli, e guardi
 50 le cose intorno. Piove. S'avvicina
 l'ombra grigiastra¹⁴. Suona l'ora. È tardi.

 E l'anno scorso eri così bambina!

da *In verso e in prosa*, a cura di G. Pampaloni, Mondadori, Milano, 1979

10. Dino: il marito.

11. lo terrò di conto: per mettere le mani sulla sua eredità; la sorella rivela anche un nuovo cinismo, la capacità di meschini calcoli economici.

12. d'amor proprio: delle soddisfazioni concesse al tuo amor proprio.

13. cure: occupazioni (e anche preoccupazioni).

14. l'ombra grigiastra: della sera.

Linee di analisi testuale

Tra Pascoli e Gozzano

Se il tema di fondo è pascoliano (la bellezza del nido familiare d'origine contro la desolante tristezza del *nuovo amore* che ha allontanato la sorella dall'affetto dei genitori e del fratello), la tonalità è gozzaniana: dimessa, prosastica, con evidente tendenza al linguaggio parlato. Emblematica già la prima strofa, con l'attacco esemplarmente impoetico (che però riprende un verso del poeta tardo-simbolista Georges Rodenbach: *Tristesse; je suis seul; c'est dimanche; il pleuvine*, "Tristezza; sono solo; è domenica; pioviggina") e subito in primo piano il motivo conduttore della pioggia (presente nelle prime tre strofe, poi ai versi 22, 37 e 42 e ancora nel finale, a conferire andamento circolare al componimento). La pioggia è *tópos* crepuscolare, simbolo di grigiore e infelicità (qui rappresenta la tristezza e la noia della vita provinciale, senza sbocchi e alternative), agli antipodi dunque della pànica e sensuale pioggia di d'Annunzio ne *La pioggia nel pineto*: non c'è purificazione (quella dannunziana è *pioggia che monda*) né promessa di metamorfosi, ma soltanto uno sconsolato annuncio di tramonto (*S'avvicina / l'ombra grigiastra*), un richiamo al tempo che passa (*Suona l'ora. È tardi*) e contro cui non vale la pena di opporre neanche la bellezza della poesia.

L'idea di *tristezza* (concetto chiave anche in Corazzini: cfr. *Desolazione del povero poeta sentimentale*) accompagna in sottofondo tutto il componimento, emergendo esplicitamente all'inizio (vv. 7, 8) e nel finale (v. 41) e trasparendo con evidenza ogni volta che il poeta si sofferma a interpretare lo stato d'animo della sorella, il cui sorriso maschera sempre tristezza e insoddisfazione (vv. 7-8, 11, 19, 27 ecc.). Traspaiono, in parallelo, l'avversione e l'antipatia nei confronti della famiglia piccolo borghese del marito della sorella (vv. 13-42), in particolare la gelosia nei confronti dell'uomo che ha tolto al poeta l'affetto della sorella. Nei quattro appellativi dei vv. 13-14 – *bambina, sorellina, nuora, sposa* (ricorrono separatamente anche nei versi 2, 3, 10, 27, 38, 52) – c'è la sintesi della storia della sorella e l'implicito giudizio sul suo esito negativo: da gioiosa bimba e sorella a sposa e nuora non felice.

Mimesi del parlato

La mimesi del parlato è evidente nel lessico, dove domina incontrastato il registro colloquiale, e nella sintassi, fondata sulla paratassi, la brevità delle frasi, la frequenza di pause tipiche del linguaggio corrente; a questo riguardo, è da notare come le spezzature del verso iniziale diano vita ad una sorta di formula ricorrente (nei versi 7, 13, 37). Ma il componimento è comunque ricco di figure retoriche (dalle assonanze alle ripetizioni, dagli accumuli alle *climax*) e frutto di una costruzione metrica molto attenta. Le terzine riprendono il modello dantesco, variando però il sistema delle rime, che si richiudono su se stesse (i versi centrali rimano fra loro mutando ogni due strofe) per arrestare il fluire troppo facile della sonorità. È stato osservato che tale disegno genera un opprimente senso di chiusura, in linea con la soffocante visione del vivere che caratterizza il componimento.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi il contenuto della poesia in non più di 10 righe.

Analisi e interpretazione

2. Analizza le terzine dal punto di vista stilistico-formale, individuando in particolare le figure retoriche. Analizza poi la poesia sotto il profilo lessicale, sottolineando direttamente sul testo le parole chiave.
3. Moretti può essere definito un tipico poeta crepuscolare? Perché?
4. Rileggi la poesia, l'introduzione al testo e le *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo: *La poesia al grado zero di Moretti*.

Approfondimenti

5. Confronta il tema della pioggia in questa poesia con *La pioggia nel pineto* di d'Annunzio. Quali sono le differenze più evidenti?